

MEDIA AETAS

Silvia Vilucchi

Nuovi dati sul percorso  
della 'via dei Setteponti'  
in età antica

*estratto da*  
Fortuna e declino  
di una società feudale valdarnese.  
Il Poggio della Regina

a cura di Guido Vannini

Firenze, 2002

Società  Editrice Fiorentina



**Silvia Vilucchi**

NUOVI DATI SUL PERCORSO  
DELLA 'VIA DEI SETTEPONTI' IN ETÀ ANTICA

Una serie di interventi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana tra il 1991 e il 1995 nei territori di Loro Ciuffenna, Terranuova Bracciolini e Castelfranco di sopra in provincia di Arezzo, hanno consentito di acquisire nuovi dati o, in alcuni casi, di dare nuove letture di alcuni degli insediamenti di età antica e post-antica situati lungo la attuale via dei Setteponti, puntualizzando in alcuni tratti il percorso della direttrice viaria antica che attraversava questo settore dell'Etruria settentrionale da nord a sud lungo la riva destra dell'Arno, lambendo le pendici del Pratomagno (fig. 1).

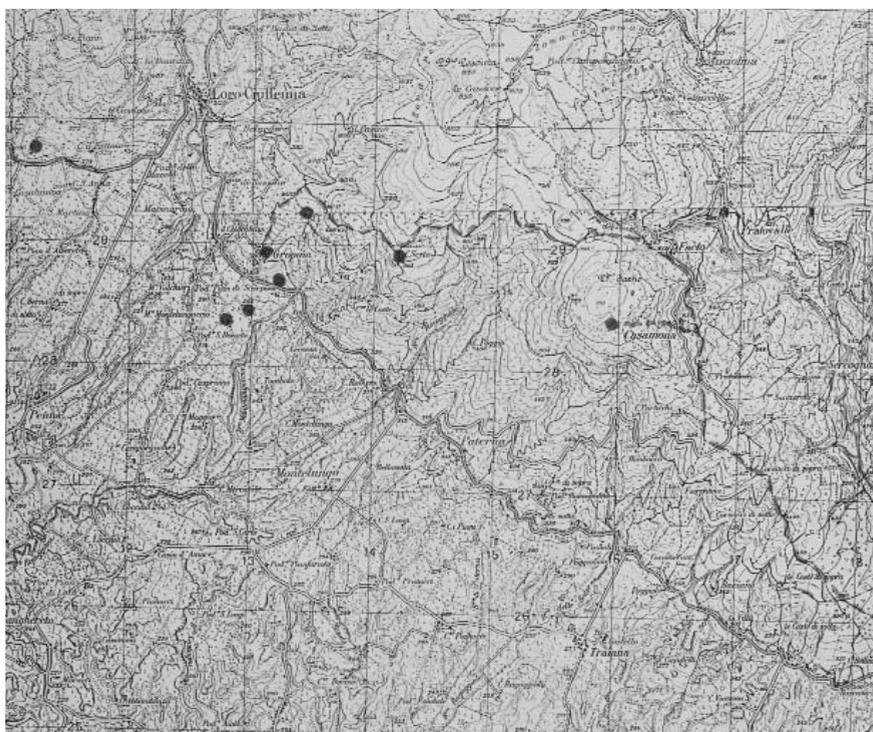
Tali interventi si sono effettuati in situazioni d'emergenza (come i lavori di raddoppio del metanodotto algerino), in occasione di opere di risanamento e di manutenzione (Pieve di Gropina), in concomitanza con restauri monumentali intrapresi dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali Architettonici, Artistici e Storici di Arezzo (Badia a Soffena)<sup>1</sup>.

L'intervento di risanamento e di manutenzione svolto nel 1992 nell'area del sottochiesa della Pieve di S. Pietro a Gropina nel territorio di Loro Ciuffenna a seguito di guasti prodotti dal maltempo, attraverso la ripulitura dei manufatti presenti, dei piani di calpestio e di vita, e tramite l'analisi dei pochi elementi stratigrafici ancora presenti e dei rapporti tra strutture, ha consentito di effettuare anche un tentativo di rilettura dell'area, con la redazione di un rilievo quotato e di una sezione longitudinale<sup>2</sup> degli edifici messi in luce sotto il piano pavimentale durante gli interventi di restauro della chiesa avvenuti tra il 1968 e il 1971<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> S. VILUCCHI, *Valdarno*, in *Un quinquennio di attività della Soprintendenza Archeologica per la Toscana nel territorio aretino (1990-1995)*, Arezzo, 1996, pp. 112 sgg.

<sup>2</sup> Scala 1:20 (eseguiti dalla Cooperativa Idra).

<sup>3</sup> A. SECCHI, *Mostra grafica e fotografica del restauro dei monumenti*, XXI Settimana dei Musei Italiani, Arezzo, 1968, p. 5.

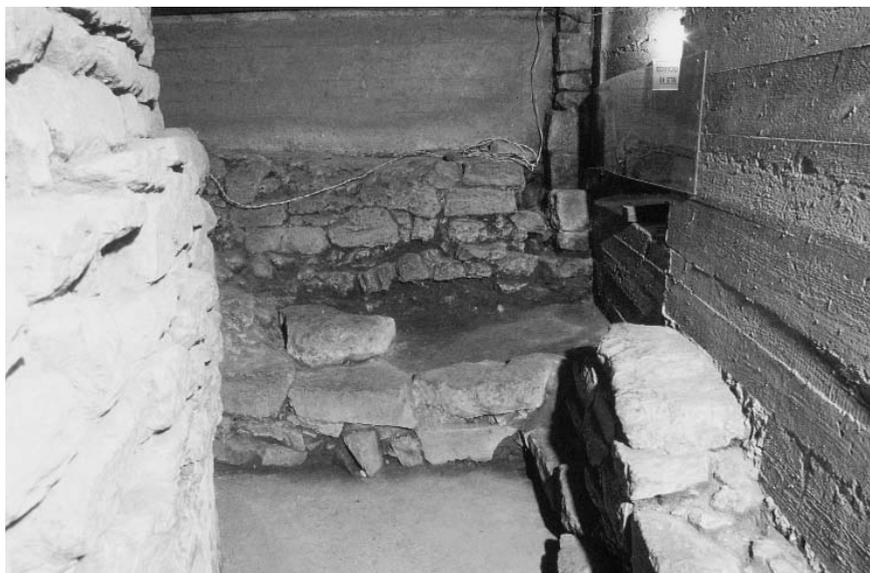


I. Territorio di Loro Ciuffenna (scala 1:25.000) da S. Giustino (estremità Est) a S. Miniatino di sotto (estremità Ovest) con indicazione del percorso della via dei Setteponti, della viabilità secondaria a monte di Gropina e dei siti archeologici individuati

Tali edifici furono allora attribuiti a due fasi costruttive precedenti a quella romanica (III chiesa, della fine XII-inizi XIII secolo), rispettivamente assegnate all'VIII-IX secolo (II chiesa, lunga 22 m, che mostra la navata principale e la navata destra, entrambe absidate, e che conserva la base dell'altare, le basi del colonnato della navata destra, resti del piano pavimentale e di numerose sepolture interne ed esterne) e al V-VI secolo (I chiesa a una sola navata, absidata, lunga 13 m e larga 7 m, che risulta spostata verso nord rispetto alla II chiesa, ma con il medesimo orientamento nord-ovest/sud-est)<sup>4</sup>.

Nell'area retrostante l'abside della II chiesa, in parte obliterate da que-

<sup>4</sup> A. FATUCCHI, *La diocesi di Arezzo*, in *Corpus della scultura alto-medievale*, vol. IX, Spoleto, 1977, pp. 138 sgg.



2. *Pieve di Gropina, area del sotto chiesa: strutture murarie relative alla fase insediativa di età romana*

sta, vennero inoltre alla luce strutture murarie costituite da pietre quadrate e livelli di vita (che hanno restituito materiali ceramici e fittili, tegole, frammenti di *dolia* con impasto granuloso chiaro, di anfore, di sigillata aretina, di figulina depurata arancio e granulosa di color chiaro, di ceramica d'impasto scura decorata da striature a pettine, di vetro) relativi a un insediamento abitativo (i cui ambienti presentano un orientamento nord-est/sud-ovest) preesistente all'impianto del primo edificio di culto cristiano e sorto, probabilmente, nel corso del I secolo a.C. (fig. 2)<sup>5</sup>.

Nell'estremo settore est del sottochiesa, fu lasciato in posto un dolio (*pars rustica*?) di cui risultano conservati il fondo e parte del corpo globulare e sul quale sono stati intrapresi interventi conservativi e di ricomposizione di alcuni frammenti (fig. 3).

Si è purtroppo verificato come le opere di scavo, che non furono eseguite in maniera rigorosa, abbiano di fatto comportato la pressoché totale asportazione dei livelli archeologici in relazione alle strutture murarie almeno del II, se non anche del I edificio di culto, non consentendo, allo

<sup>5</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno. Ricognizioni archeologiche in Etruria*, Roma, 1978, p. 107; AA.VV., *Architettura in terra d'Arezzo*, Firenze, 1985, pp. 338-339.



3. *Pieve di Gropina, area del sotto chiesa: fondo di dolio conservato in situ*

stato attuale, un riscontro oggettivo delle fasi cronologiche di impianto e di vita degli interventi costruttivi nel sito di Gropina<sup>6</sup>.

Soltanto nel settore ovest dell'area si è rilevata la presenza di un lembo di terreno (che raggiunge la quota di circa 0,30 m dal filo inferiore del pavimento della chiesa attuale), che costituisce l'ultimo residuo dei livelli di interro che obliteravano le fasi più antiche della chiesa fino a raggiungere il piano di calpestio del cantiere della chiesa romanica.

Su questo appaiono conservate una fornace da campana (solo per la metà nord) del tipo a pozzo di forma circolare (diam. 0,96 m) con parte del basamento a setti e delle pareti voltate della camera di combustione (fig. 4) e, immediatamente a est, alla stessa quota, una vasca per la calce (di cui è visibile il muro di contenimento sul lato est e parte della spalletta in blocchi parallelepipedi disposti per taglio: fig. 5).

Resta da valutare l'eventualità che livelli e strutture dell'edificio di età romana proseguano in direzione est, forse anche oltre l'abside della chiesa attuale, e che siano in parte ancora sigillati sotto le strutture e i piani

<sup>6</sup> Cfr. d'altronde in proposito: G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana ed in Sardegna*, in Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Roma, 1971, pp. 320-321.



4. *Pieve di Gropina, area del sotto chiesa: resti di una fornace da campana*



5. *Pieve di Gropina, area del sotto chiesa: vasca per la calce relativa al cantiere della chiesa romanica*

pavimentali tardo antichi e altomedioevali. Se si inserisce la più antica occupazione accertata nel sito di Gropina nel contesto territoriale immediatamente limitrofo, si verifica come la zona a monte e a valle della Pieve appare ricca di insediamenti coevi<sup>7</sup>, che sembrano presentare materiale ceramico e fittile analogo a quello sopra descritto (cfr. *infra*).

Non sembrano peraltro esistere testimonianze o elementi oggettivi che suffraghino l'ipotesi di frequentazioni di epoca precedente del sito di Gropina, a conferma della tradizione relativa alla preesistenza di un tempio etrusco nel luogo della Pieve<sup>8</sup>.

Il rinvenimento di pozzi e cunicoli scavati nella roccia «nel poggio sovrastante la Pieve di Gropina» a nord-est della Pieve stessa, come si evince da una relazione e da uno schizzo planimetrico del Rittatore<sup>9</sup>, non sembrerebbe fornire indicazioni in tal senso, né, allo stato attuale, tali manufatti appaiono collocabili cronologicamente.

A partire dal maggio 1995, in concomitanza con i lavori di raddoppio del metanodotto d'importazione dall'Algeria, in località S. Miniato di sotto, sempre nel comune di Loro Ciuffenna, sono venuti alla luce tre diversi settori insediativi, tra loro strettamente connessi, il cui scavo ha fornito una serie di interessanti notizie su quest'ambito territoriale non altrimenti noto.

La località è situata a monte della via dei Setteponti, a ovest del centro abitato di Loro Ciuffenna, tra questo e Montemarciano, sul limite occidentale dell'altopiano valdarnese e ai piedi delle propaggini collinari che salgono ripide verso le pendici del Pratomagno: è stata qui individuata la traccia di un primo insediamento di età arcaica, cui fece seguito la costruzione di un complesso residenziale pluristratificato, con annessa zona artigianale, sorto in diretta relazione con la viabilità che provenendo da Arezzo si dirigeva a nord-ovest.

La morfologia della zona appare oggi fortemente rimodellata da consistenti interventi agricoli e dalle opere connesse alla messa in posa del primo metanodotto algerino realizzato agli inizi degli anni Ottanta: grazie al contributo della fotointerpretazione aerea eseguita utilizzando voli effet-

<sup>7</sup> A. TRACCHI, *Ritrovamenti lungo le strade etrusco-romane del Valdarno Superiore, della Valdambra e dell'alta Valle dell'Ombrore*, «Studi Etruschi», vol. XXXIX (1971), serie II, pp. 154-155; A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., pp. 104-108.

<sup>8</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. I-II, Firenze, 1833-1835, s.v.; S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, 1919, p. 30.

<sup>9</sup> Arch. SAT, fondo 1951-60, 9 AR II; vedi anche A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., p. 107, n. 1; A. FATUCCHI, *La presenza etrusca nel Valdarno Superiore*, in *Quaderni della Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini*, n. 1, Terranuova Bracciolini, 1984, p. 3.

tuati in precedenza, e con numerose verifiche dirette sul terreno, si è potuta perimetrare l'estensione dell'edificio residenziale che occupava un ampio terrazzamento rialzato, naturale ma forse regolarizzato in antico, di forma pressoché quadrangolare che presenta una sporgenza rettangolare verso la vallata sull'angolo sud-ovest, di cui sono stati individuati i lati sud/sud-ovest ed est.

Dell'edificio è stata in questa fase scavata un'area di circa 300 mq (saggio A) corrispondente alla sporgenza rettangolare cui si fa cenno sopra, che presentava una forte compromissione a causa degli interventi agricoli che avevano asportato quasi tutti i livelli di vita e di distruzione antichi, rasando i muri a livello delle fondazioni, soprattutto nella parte meridionale del saggio (fig. 6). Il resto dell'edificio, per ora non indagato, risulta purtroppo fortemente danneggiato dalla messa in opera di un oliveto: lo spargimento di frammenti fittili e ceramici, di pietrame sbizzato e di frammenti di cocciopesto, oltre che la maggior elevazione di questa porzione di terreno, fanno legittimamente supporre che la parte più consistente dell'edificio sia ancora conservata in quest'area.

Il saggio eseguito ha messo in luce strutture murarie relative a quattro diverse fasi costruttive individuate sia sulla base dei rapporti stratigrafici, sia sulla base delle notevoli differenze tecnico-strutturali, succedutesi in un arco cronologico che va probabilmente dall'età arcaica a tutto il I secolo d.C.

Una struttura muraria con andamento est-ovest con fondazione (larghezza massima 0,80 m) a grossi blocchi squadrati di pietra calcarea (misuranti circa 0,50x0,40 m) assemblati a secco, risulta essere l'elemento strutturale più antico, parte di un edificio cui appaiono relativi, per rapporto stratigrafico, alcuni livelli di spoliatura (tra cui quello della stessa struttura muraria nella sua prosecuzione verso est) contenenti frammenti di ceramica a vernice nera e di impasto grezzo a scisti databili al III-II secolo a.C.: tale dato cronologico costituisce pertanto un *terminus post quem* per la costruzione del successivo complesso che presenta diverso orientamento, nord-est/sud-ovest.

Parimenti tale indicazione cronologica consente di collocare anteriormente all'età ellenistica il primo edificio di S. Miniato di sotto cui la struttura est-ovest è relativa, pur se i dati archeologici non consentono di precisarne maggiormente la datazione: si segnala comunque, per completezza, che dai livelli di rimescolato superficiale di questa zona dell'insediamento è venuto alla luce un frammento di bucchero, che sta almeno ad attestare una frequentazione di quest'area fin dall'età arcaica.

In età ellenistica (III-II secolo a.C.), pertanto, viene impiantato un nuovo edificio con l'orientamento nord-est/sud-ovest mantenuto anche nei rifacimenti successivi, cui sono relativi una serie di ambienti delimitati da



6. S. Miniato di sotto: edificio residenziale (saggio A)

strutture che conservano le sole fondazioni realizzate in bozzette di calcare unite senza legante: integralmente asportati risultano i piani pavimentali.

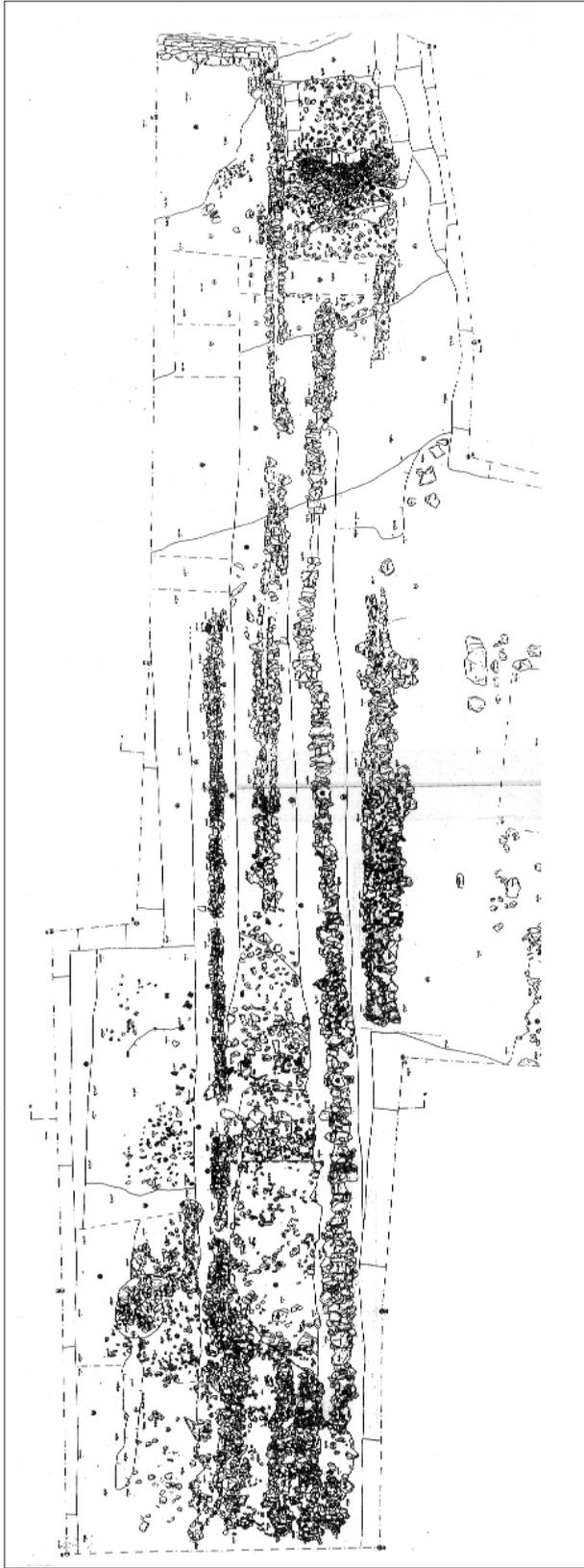
Tale edificio fu completamente ricostruito (lo stato di rasatura in cui è stato rinvenuto non ha consentito di acquisire dati sull'evento che ha determinato tale ricostruzione) con medesimo impianto planimetrico e orientamento, dopo la stesura di uno strato di livellamento costituito da sabbia pura e omogenea, probabilmente nel I secolo a.C. Le fondazioni conservate (fino a un'altezza massima di 0,60 m) erano realizzate in cavo, con pietre e ciottoli legati da sabbia gialla mista a ghiaia minuta.

Di tale impianto sono riconoscibili un corridoio centrale con ambienti laterali e una sorta di corte su cui si apre un vano. Anche per questa fase tutti i piani pavimentali risultano asportati dalle arature, tranne che in uno degli ambienti laterali del corridoio, posto a un livello più basso, che presenta due successivi e sovrapposti piani di cocciopesto che rivestivano anche i muri perimetrali, connotando tale ambiente come vasca. Il doppio rivestimento in cocciopesto, così come altri elementi strutturali (tamponatura dell'ingresso al corridoio centrale, rinfianco di una delle strutture murarie) realizzate in pietre e ciottoli disposti regolarmente e legati da malta bianca, stanno a indicare ulteriori interventi edilizi avvenuti nel corso del I secolo d.C.

Nell'area della pista del metanodotto, a est dell'edificio sopra descritto, e a margine del terrazzamento rialzato su cui sorge l'edificio stesso, è stato individuato (saggio B/D) un complesso sistema di opere d'arte con funzioni di drenaggio (canalette) e porzioni di massicciate soprastanti, conservato per circa 40 m di lunghezza con andamento nord-est/sud-ovest e per una larghezza massima di 4 m: tale struttura, vista nel suo insieme, è riconoscibile come il segmento di un asse viario che in questo punto risaliva il pendio, impostato direttamente sul piano di campagna antico (fig. 7)<sup>10</sup>.

Il *clivus* infatti mostra un andamento gradualmente discendente verso sud-ovest, seguendo la pendenza naturale del banco roccioso e del banco di marna (presente nel settore sud dove la roccia si interrompe), sagomati e modellati a costituire la piattaforma stradale con due tagli paralleli longitudinali (nord-est/sud-ovest), alloggiamenti di due canalette laterali

<sup>10</sup> Sull'approccio metodologico allo studio delle tecniche costruttive delle strade, si veda: C.F. GIULIANI, *La costruzione delle strade romane*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno, Firenzuola-S. Benedetto Val di Sambro (28 settembre-1 ottobre 1989), Bologna, 1992, pp. 5-8; e inoltre, per lo studio del tracciato: L. QUILICI, *Le infrastrutture*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Bologna, 2000, III, pp. 93 sgg.



7. S. Miniato di sotto: pianta tratto di viabilità (saggio B)

equidistanti da una canaletta centrale posta sulla spina del rialzo roccioso spianato: questo punto doveva costituire il centro dell'asse viario che presentava pertanto un profilo convesso. Le canalette risultano realizzate con blocchetti e lastre irregolari di arenaria assemblati a secco.

Ancora a occidente della canaletta laterale ovest, una quarta canaletta (posta a quota leggermente superiore, scavata nel banco di roccia e marna, delimitata e coperta da blocchetti e lastre di arenaria e da qualche laterizio) completava il sistema di drenaggio immediatamente a monte dell'asse viario<sup>11</sup>.

Nel tratto più meridionale della struttura, le canalette (in particolare quella centrale e quella ovest), interrompendosi il banco roccioso-marnoso su cui alloggiavano, risultano impostate direttamente su uno strato costituito esclusivamente da materiali di scarico (laterizi frammentari e rari frammenti ceramici) misti a terra argillosa grigia, utilizzati con funzione di riempimento e livellamento di un avvallamento naturale e come sottofondo stradale<sup>12</sup>.

Immediatamente a sud un muro a secco di un terrazzamento moderno taglia in senso est-ovest e interrompe bruscamente il tratto stradale antico, creando un notevole dislivello con il piano di campagna sottostante: lo smontaggio di una parte di tale terrazzamento ha rivelato la presenza di un ampio tratto di questo strato di sottofondazione franato a seguito dello smottamento del terreno marnoso di base<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda il manto stradale, questo è conservato esclusivamente nella porzione nord, essendo stato asportato e manomesso nella sua parte meridionale dalle arature profonde e da altri interventi agricoli (fig. 8). L'analisi dei resti ci indica la presenza di un corpo strutturale formato da una successione di strati sovrapposti che costituiscono il *nucleus* dell'opera viaria e conferiscono solidità all'intero sistema e al *summum dorsum* che lo corona<sup>14</sup>.

Nel dettaglio, il livello inferiore appare caratterizzato dalla presenza di pietre irregolari di media dimensione miste a scaglie di pietra e pietrisco; mostra una superficie lisciata e un livello sottostante di preparazione co-

<sup>11</sup> Per esempi di opere di drenaggio relative a impianti viari, cfr. M. MARINI CALVANI, *Strade romane dell'Emilia occidentale*, in *Tecnica stradale romana*, Atlante tematico di Topografia Antica, n. 1, Roma, 1992, pp. 187 sgg.

<sup>12</sup> C.F. GIULIANI, *La costruzione*, cit., p. 7.

<sup>13</sup> Si segnala che un lembo di massiciata simile posto direttamente sullo strato di marna giallastra con forte pendenza in direzione sud, è stato individuato nel limitrofo saggio D effettuato a sud-ovest dell'asse stradale. Tale lembo non presenta continuità fisica con la massiciata stradale a causa di un taglio recente effettuato in questa zona.

<sup>14</sup> STAZIO, *Silv.*, 4,13, 40: «mox haustas aliter replere fossa/et summum gremium parere dorso».



8. *S. Miniato di sotto: manto stradale conservato nella porzione nord del tratto stradale*



9. *S. Miniato di sotto: sottofondo stradale franato nella porzione sud del tratto stradale*

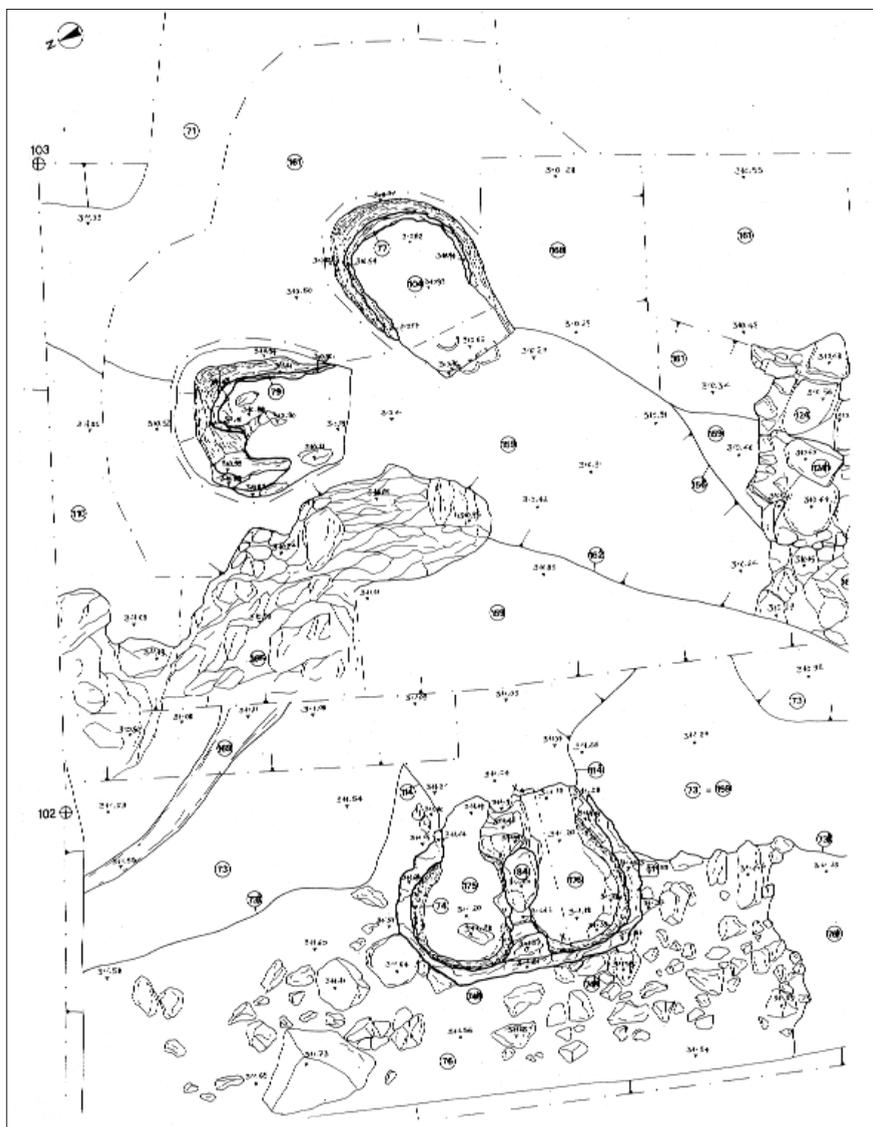
stituito da piccole pietre e scaglie legate da argilla (fig. 9). Il *pavimentum* superiore, conservato per la larghezza massima di 4 m, è costituito da pietre irregolari di piccole e medie dimensioni miste a pietrisco e pressate: tale coronamento permette pertanto di riconoscere il segmento viario individuato come una probabile porzione di *via glareata*<sup>15</sup>.

Un allineamento di piccole pietre con andamento nord-sud presente sul lato orientale della strada, potrebbe essere riconoscibile come un residuo del cordolo che delimitava il corpo stradale su questo lato.

A sud di queste massicciate si è individuata una sorta di 'toppa' del manto stradale stesso, costituita quasi esclusivamente da materiale fittile di scarico (laterizi frammentari, rare pietre e frammenti ceramici misti a terra argillosa grigia) e sovrapposta a un suo livello di preparazione composto da ciottoli e pietre di medie e piccole dimensioni misti ad alcuni frammenti laterizi: tale opera è riconoscibile chiaramente come intervento di restauro e ripristino della sede stradale, avvenuta con reimpiego di materiali edilizi forse provenienti da una delle ristrutturazioni del vicino edificio residenziale. Il rappezzamento del manto stradale portò alla dismissione della canaletta centrale che risulta in questo punto nettamente interrotta, mentre almeno la canaletta est dovette restare ancora in funzione, come dimostra il rifacimento con impiego di frammenti laterizi della stessa nel tratto adiacente il rattoppo.

L'inquadramento cronologico delle fasi descritte appare estremamente problematico per l'esiguità degli elementi datanti rinvenuti. All'impianto della strada deve essere senz'altro relativa l'impostazione di base dell'opera, la sagomatura del banco roccioso-marnoso, lo strato di livellamento composto da materiali edilizi presente nel tratto meridionale e il sistema di drenaggio costituito dalle canalette che dovevano consentire l'irregimentazione e lo scarico delle acque che defluivano dal ripido pendio retrostante in direzione della piana, erodendo e destabilizzando i depositi di marna gialla che in tutta la zona si sovrappongono e si intersecano al ban-

<sup>15</sup> Vedi in proposito: L. QUILICI, *Evoluzione della tecnica stradale nell'Italia Centrale*, in *Tecnica stradale romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica, n. 1, Roma, 1992, p. 26; J. ORTALLI, *La Cispadana orientale: Via Emilia ed altre strade*, in *Tecnica stradale romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica, n. 1, Roma, 1992, pp. 147 ss.; ID., *Le tecniche costruttive*, in *Aemilia*, cit., *La via Emilia e le strade collegate*, III, pp. 86 sgg.; e inoltre la testimonianza di LIVIO (41,27,5): «censores vias sternendas silice in urbe, glareata extra urbem sustruendas marginandasque primi omnium locaverunt pontesque multis locis faciendos». Spesso la scelta del tipo di pavimentazione era comunque condizionato anche da motivi di adattamento alle condizioni geografiche del singolo tratto, piuttosto che da una vera e propria gerarchia funzionale.



10. S. Miniato di sotto: pianta dell'area artigianale con le fornaci (saggio C)

co roccioso di base: tale effetto di dilavamento portò comunque allo smottamento della porzione sud del tratto stradale e dovette comportarne l'abbandono (forse già *ab antiquo?*).

Dall'analisi dei pochi frammenti ceramici presenti nello strato di sot-

tofondazione su cui si impostano le canalette nel settore sud, tale impianto sembra ascrivibile alla tarda età ellenistica, mentre l'intervento di restauro e ripristino della massicciata stradale può essere collocato nei primi decenni del I secolo d.C.

Lungo la pista del metanodotto, procedendo verso nord, si è individuata e scavata (saggio C) un'area che risulta situata a nord-est dell'edificio residenziale, a monte di questo e del tratto viario: in questo punto la roccia di base formava un ampio avvallamento naturale contenente un banco di argilla su cui si impostavano, in successione, tre fornaci e i relativi piani d'uso, di cottura e di scarico, riconoscibile come un'area produttiva che doveva probabilmente sopperire alle necessità domestiche della proprietà cui era annessa (fig. 10).

Nella parte centrale dell'area sono state parzialmente scavate in posto, e successivamente "strappate" e trasportate al Centro di Restauro della Soprintendenza, dove è stato di recente effettuato lo scavo in laboratorio e l'intervento conservativo, due fornaci con camera di combustione di forma circolare allungata di cui una conserva ancora parte della copertura voltata e delle pareti in concotto: dall'imboccatura partivano una serie di livelli di deflusso e scarico dei residui carboniosi di combustione che al termine di ogni cottura, dovevano essere asportati con l'ausilio dell'acqua e spenti con la sabbia, come mostra la successione di numerosi livellini di carboni disciolti alternati ad arena molto fine, che scendono lungo il breve pendio in direzione sud. Tali manufatti, di cui il più antico presenta dimensioni piuttosto ridotte, dovevano essere utilizzati per la cottura di vasi di medie dimensioni (senz'altro olle d'impasto)<sup>16</sup>.

Impostata contro il banco di roccia, sul lato ovest dell'area, si è individuata, a un livello leggermente più elevato, la fornace maggiore, più recente e maggiormente strutturata<sup>17</sup>, di forma semicircolare schiacciata, con due camere di combustione conservate in alzato per circa 0,40 m. La struttura, ricavata direttamente sul banco di sabbia e argilla, è stata isolata lungo i suoi lati esterni con la costruzione di una fitta massicciata di pietre.

Le camere di combustione presentano forma circolare e il setto centrale risulta costituito con blocchetti di arenaria: a partire dall'imboccatura della

<sup>16</sup> V. ACCONCIA, M. AIELLO, *I tipi più antichi di fornaci da ceramica in ambito etrusco: l'esempio di Monteriggioni-Campassini*, «Studi Etruschi», LXIII (1997), pp. 349 sgg.; N. GIORDANI, *Territorio e produzioni: gli impianti artigianale*, in *Aemilia*, cit., *Forme e cultura degli insediamenti*, IV, pp. 352-353.

<sup>17</sup> N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma, 1985, pp. 138-143.

fornace erano visibili una serie di canalette di deflusso e scarico che scendevano in direzione sud, simili a quelli già descritti per le fornaci minori.

All'interno della fornace e nei suoi livelli di distruzione sono emersi alcuni frammenti di recipienti di grosse dimensioni d'impasto grossolano, tra cui sono riconoscibili parti di *dolia*, che, con buona probabilità, potevano essere prodotti nella fornace stessa.

Ancora più a monte di quest'area, infine, nella sezione est del cavo per la posa del metanodotto, è stato individuato (saggio E), su un banco di roccia fortemente discendente da nord a sud, un livello di vita che ha restituito frammenti di grandi contenitori d'impasto grezzo, frammenti di bucchero e figulina, un frammento di fibula di bronzo ad arco semplice: l'ampliamento del saggio ha rivelato purtroppo la presenza di un livello archeologico ormai assai esiguo dato il passaggio in questo punto di un precedente metanodotto e altri interventi di manomissione successivi.

I materiali di età arcaica rinvenuti risultavano fortemente compattati con piccole scaglie di pietra, a formare una massicciata all'interno della quale erano presenti pietre di medie dimensioni solo vagamente attribuibili a un allineamento e non più riferibili con certezza a strutture preesistenti.

Sulla massicciata insiste una fase di riuso dell'area con la costruzione, suggerita da alcune tracce di concotto e da un canaletto di deflusso degli scarichi dei residui carboniosi, di una fornace del tipo più semplice individuato immediatamente a valle.

I labili elementi relativi alla fase di età arcaica individuati in quest'area possono essere classificati come relativi a livelli di distruzione di un elemento strutturale, solo in via ipotetica identificabile come tomba per la presenza dell'elemento di fibula, forse in connessione con l'edificio esistente immediatamente più a sud.

Come si evince da quanto sopra detto, l'area di S. Miniato di sotto si configura come sito archeologico pluristratificato di un certo rilievo con una successione, probabilmente ininterrotta, di frequentazioni dall'età arcaica alla prima età romana e con una serie di presenze strutturali diversificate, ma tra loro indubbiamente connesse.

La posizione topografica del sito, sul versante destro del bacino del torrente Ciuffenna, risulta speculare rispetto a Gropina, posta sulla riva sinistra del fiume, e, pur essendo all'incirca alla stessa quota altimetrica (370 m s.l.m.), è ancor più di questa in diretto contatto con la viabilità che da nord a sud attraversava questo territorio fin dal periodo etrusco.

Il ritrovamento in quest'area di un tratto viario antico, il primo da connettere alla direttrice viaria che collegava Arezzo a Fiesole-Firenze di cui si sia potuta accertare la realtà archeologica e strutturale, consente fi-



II. Chiesa di S. Miniato vista da est (mancante l'abside) con percorso originale tangente il lato nord

nalmente di porre qualche punto fermo su un tema ampiamente dibattuto su basi quasi esclusivamente storiche<sup>18</sup>.

Immediatamente a sud-est dell'area oggetto di scavo, sono tuttora esistenti, utilizzati in modo non proprio, all'interno di un edificio rurale trasformato in *residence*, i resti della piccola chiesa di S. Miniato che dà il nome alla zona, orientata e mononavata (fig. 11), sorta direttamente lungo l'antica viabilità che correva in questo punto più a monte dell'attuale via dei Setteponti, tracciando ancora il confine tra i territori comunali di Loro Ciuffenna e Terranuova Bracciolini (fig. 12).

Gamurrini nel 1894<sup>19</sup> effettuò qui il recupero, durante i lavori di rifacimento del pavimento della chiesa, di un tesoretto di denari lucchesi d'ar-

<sup>18</sup> N. DEGRASSI, *La via Clodia e la via Cassia nei territori di Chiusi e di Arezzo*, «AMAP» n.s., vol. XLVI (1983-84), pp. 77-99 (con bibliografia); L. QUILICI, *Le antiche vie dell'Etruria*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985*, I, Roma, 1989, pp. 451 sgg.

<sup>19</sup> G.F. GAMURRINI, *Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di S. Miniato*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1984, p. 309; Carte Gamurrini (depositate presso il Museo Archeologico "G. Cilnio Mecenate" di Arezzo), 83.4.



12. Percorso della via dei Setteponti attuale e percorso antico a monte della chiesa di S. Miniato, costituente ancora il confine tra il territorio di Loro Ciuffenna e quello di Terranuova Bracciolini

gento (centosette monete, circa un terzo del totale originariamente ritrovato) relativi a una sepoltura databile nella seconda metà dell'XI secolo<sup>20</sup>. Le monete furono rinvenute "alla testa di un morto" in un piccolo vaso.

All'epoca l'edificio, trasformato in fienile, era già ridotto alle sole pareti perimetrali (di cui Gamurrini ricorda conservata maggiormente quella settentrionale lunga circa 12 m) con qualche traccia di affreschi, ed era già privo dell'abside.

Attualmente la struttura mostra, sia all'esterno che all'interno, di essere stata fortemente rimaneggiata in particolare con la modifica della quota dei piani di calpestio che sono stati sbassati di circa 1 m, tanto da portare a vista il banco di arenarie su cui l'edificio è fondato.

All'esterno, la parete nord presenta una porzione di filaretto in blocchetti allungati di arenaria locale, residuo della struttura originale. È inoltre conservata, all'interno dell'edificio rurale, parte della facciata realizza-

<sup>20</sup> Recto: *HENRICVS*, nel centro *LVCA*; verso: *INPERATOR*, nel centro *HTT* (monogramma di Ottone).

ta con grossi blocchi squadrati e del portale d'accesso con architrave e stipiti in arenaria.

Come accennato, anche tutte le quote esterne sono state modificate con la costruzione dell'edificio rurale e, pertanto, non è più possibile un riscontro sul terreno del tracciato della direttrice viaria antica, che è attualmente ricalcato dal viottolo che lambisce l'edificio di S. Miniato sul lato nord.

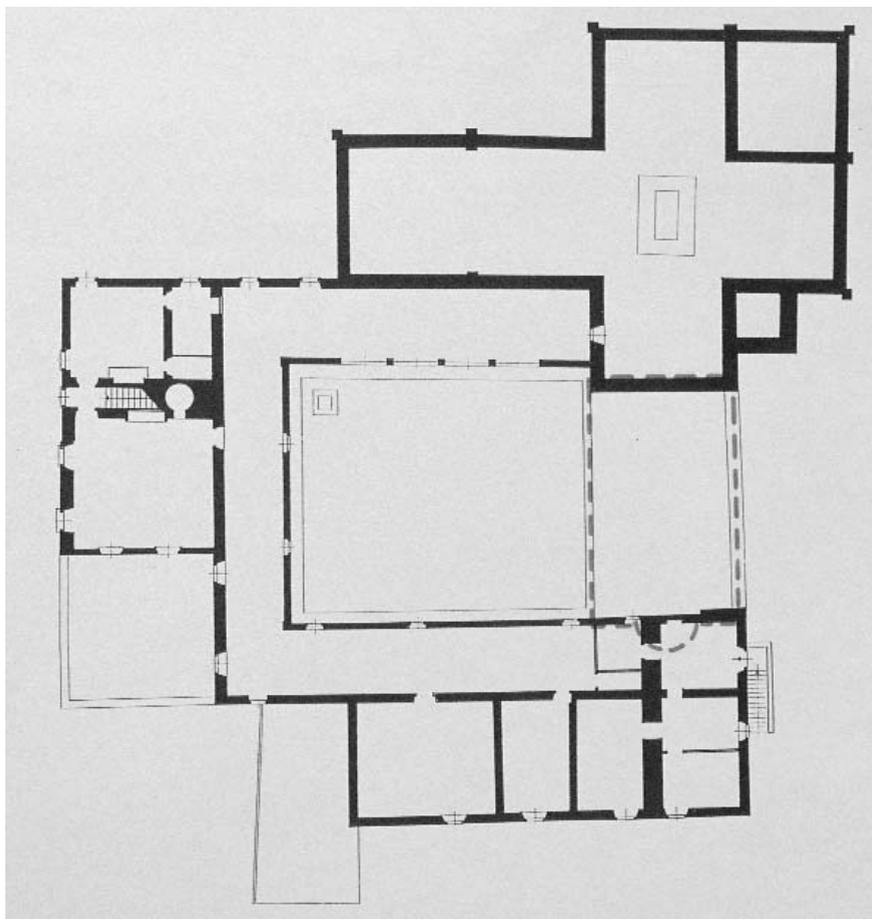
Tra il 1991 e il 1993, contestualmente agli ampi lavori di restauro e consolidamento che la Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Arezzo stava portando avanti nel complesso della Badia di Soffena situata appena fuori delle mura della 'terra nuova' di Castelfranco di Sopra, lungo la via dei Setteponti, all'incirca a metà strada tra la Pieve di Gropina e quella di S. Maria a Scò, è stato intrapreso lo scavo archeologico di tutta l'area del chiostro, dei suoi annessi e della zona interna ed esterna al campanile: tali indagini erano finalizzate da un lato all'acquisizione di dati utili al restauro e al consolidamento delle strutture (che presentavano problemi statici causati da infiltrazioni delle acque di deflusso che scendendo dai pendii delle alture retrostanti scorrono verso valle), dall'altro al chiarimento delle vicende costruttive e insediative del sito, anche in vista di una sua rilettura e di un suo più congruo ripristino.

Gli scavi archeologici effettuati<sup>21</sup> hanno consentito, innanzitutto, di rintracciare i resti della primitiva chiesa di Soffena (la Badia è attestata per la prima volta in un atto notarile del 1014 e in una lettera di S. Pier Damiani a Ranieri degli Ubertini del 1072 in cui tra l'altro viene menzionato un "castello degli Ubertini" precedente alla Badia stessa)<sup>22</sup>, che è risultata mononavata con abside e orientata (lunga circa 13 m e larga circa 7 m; cfr. *infra* le misure della 1 chiesa di Gropina). A causa dei consistenti rimaneggiamenti subiti dall'edificio, purtroppo sono risultati scarsissimi gli elementi cronologici che consentono di datare con sicurezza la fase di impianto della chiesa, fatta eccezione per due frammenti di decorazioni architettoniche in pietra con motivi a treccia e volute, databili intorno all'VIII-IX secolo (fig. 13).

Associabile cronologicamente con questa piccola chiesa e in probabile relazione strutturale con essa, è venuto alla luce un muro conservato per una lunghezza di circa 14 m e con uno spessore di 0,90 m, perpendicolare alla parete nord della chiesina con orientamento nord-sud, a formare,

<sup>21</sup> Condotti in collaborazione con il dott. Marco De Marco della Cooperativa Idra.

<sup>22</sup> *La Badia di "S. Salvatore a Soffena"*, in *Castelfranco di sopra. Arte, Storia e Costume*, a cura di A. Merlini, cap. VII, Firenze, 1981, pp. 105 sgg.



13. Castelfranco di sopra, Badia di Soffena: pianta del complesso allo stato attuale, con indicazione della chiesa più antica rinvenuta negli scavi

presumibilmente, un ambiente annesso che non è stato purtroppo possibile indagare in estensione.

In relazione a queste strutture sono una serie di strati, di vita e di riempimento, che hanno restituito materiali ceramici acromi di tipologie alto-medioevali (testi, olle, paioli e boccali trilobati) con presenza anche di alcuni frammenti di pietra ollare, databili tra l'VIII e l'XI secolo.

Rientrano in questa prima fase una fornace per campane rinvenuta all'interno della piccola chiesa, in prossimità dell'ingresso, e alcune sepolture disposte in semplici fosse terragne orientate e prive di corredo. Tom-

be analoghe e dello stesso periodo sono state rinvenute un po' in tutta l'area, sia lungo il lato settentrionale che lungo quello meridionale della prima chiesa.

In una fase successiva (da collocare in concomitanza con la deduzione da parte di Firenze della 'terra nuova' di Castelfranco di sopra nel 1392) l'area mostra di aver subito un consistente intervento edilizio che dovette comportare la demolizione della chiesa primitiva, la rasatura delle strutture più antiche, il rialzamento di tutta l'area con uno spesso livello di riporto, la costruzione della Badia nelle forme che attualmente ancora conserva, ruotata sull'asse nord-sud per ragioni prevalentemente statiche e spostata verso ovest rispetto alla prima.

Il livello di riporto (presente su tutta l'area) ha restituito, tra l'altro, due frammenti di coppette di sigillata aretina, due frammenti di forme chiuse di pietra ollare e numerosi strumenti di selce, in particolare raschiatoi: già in passato d'altronde era stata segnalata, nel pianoro e nei terrazzi a est della Badia, la presenza di frammenti fittili e ceramici di età romana e di selci lavorate<sup>23</sup>.

Su questo livello, sono state scavate, tra la fine del XIV e il XVIII secolo, numerose sepolture distinguibili in un gruppo più antico in fosse terragne (singole e multiple) e in uno, più tardo, caratterizzato da più inumati in ossari in laterizi e muratura. La grande quantità di sepolture rinvenute e la possibilità di una loro classificazione per gruppi anche cronologicamente omogenei rendono lo studio di questi resti di notevole importanza antropologica e storica. Nelle fosse e negli ossari sono stati rinvenuti numerosi reperti bronzei pertinenti a elementi ornamentali (fibbie, anelli, diademi) e più propriamente al vestiario, come bottoni di varia forma, decorati e, in qualche caso, recanti traccia di doratura; da segnalare inoltre l'eccezionale rinvenimento, sul fondo di un ossario, di un boccale di maiolica policroma del tipo 'Santa Fina', praticamente integro.

Sia i reperti bronzei che quelli ceramici rinvenuti in questa fase cimiteriale (XIV-XV secolo), di ottima fattura, costituiscono un chiaro indizio dell'esistenza di una committenza locale di alto livello sociale che manteneva un rapporto privilegiato con l'area fiorentina, dopo la deduzione da parte di Firenze della 'terra nuova' di Castelfranco.

Nella zona della ormai demolita prima chiesa, sono state rinvenute inoltre (in parte obliterate da numerose sepolture e ossari che si sono succeduti senza soluzione di continuità fino al XVIII secolo) ben cinque for-

<sup>23</sup> Cfr. A. TRACCHI, cit., p. 110.

naci da campane del tipo a fossa, inquadrabili cronologicamente tra il XIV e il XV secolo: alcune presentano successivi piani di cottura e ampie fosse di alimentazione, e hanno restituito numerose scorie di fusione in bronzo e, in un caso, frammenti della fodera in argilla concotta entro cui era fusa la campana, alcuni dei quali recano l'impronta di lettere pertinenti all'iscrizione presente nella parte inferiore della campana stessa<sup>24</sup>.

Nei livelli più alti sono state, inoltre, documentate le modifiche e i riusi del complesso monumentale fino alla sua più recente trasformazione in edificio rurale (fine XVIII-XIX secolo) dopo la soppressione della Badia a opera del Granduca Leopoldo I.

## CONCLUSIONI

Le emergenze archeologiche descritte ci consentono di avanzare alcune ipotesi di lavoro e di puntualizzare alcuni aspetti significativi sulla direttrice viaria antica oggi ricalcata dalla via dei Setteponti. In particolare i rinvenimenti dell'area di S. Miniato ci forniscono conferme oggettive sull'antichità del percorso di mezzacosta che collegava Arezzo con Fiesole-Firenze correndo lungo la riva destra dell'Arno: la presenza di una realtà insediativa attribuibile al periodo etrusco arcaico (non altrimenti attestato in questo ambito territoriale) con continuità in fasi successive fino alla prima età romana, in stretta connessione topografica con la viabilità principale che attraversava questo territorio, conferma in modo inequivocabile la preesistenza di tale tracciato che, almeno in questo tratto, dovette mantenere un costante andamento planimetrico e altimetrico, dal momento che il complesso residenziale, ma anche l'area artigianale, conservano fino all'età romana la posizione delle epoche più antiche. Seguendo il percorso si nota come la via, secondo una tecnica tipica delle strade romane, procede per rettili fin dove la morfologia lo consente, collegando tra loro, dove invece il terreno risulta più impervio, anche segmenti molto brevi successivi l'uno all'altro, che accompagnano il terreno senza contrastarlo<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. in proposito: C. MUSSINI, *Campane della provincia di Arezzo*, «AMAP», vol. XXX-XXXI (1941), pp. 119 sgg.; T.F.C. BLAGG, *Bell founding in Italy: archaeology and history*, «Papers in Italian Archaeology», The Lancaster Seminary Recent Research in Prehistoric, Classical and Medieval Archaeology, Part Second, 41 (11), 1978, pp. 423 sgg.

<sup>25</sup> Cfr. L. QUILICI, *La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica struttiva dei manufatti stradali*, in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Atlante Tematico di Topografia Antica, n. 2, Roma, 1994, pp. 146 sgg.

Prendendo atto poi dell'importante fase di ristrutturazione dell'edificio residenziale di S. Miniato di sotto in età ellenistica (III-II secolo a.C.), su cui i dati troppo limitati e isolati rispetto al contesto territoriale non consentono in questa fase di avanzare ulteriori ipotesi di carattere generale, non si può invece non rilevare la costante cronologica che sembra unire numerosi insediamenti nel territorio preso in esame, tutti riferibili alle fasi finali del periodo ellenistico e alla prima età romana.

Partendo infatti dalla zona di Ponte a Buriano-Cincelli<sup>26</sup>, nella immediata periferia di Arezzo, dove tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. si insediano le officine di vasi in ceramica sigillata aretina affiancandosi e sovrapponendosi ad alcune fabbriche preesistenti di ceramica a vernice nera, la direttrice viaria procedeva in direzione nord-ovest lungo la riva destra dell'Arno correndo, come indica il Tracchi<sup>27</sup>, a valle di Castiglion Fibocchi (podere Il Pero, podere Vigna di Pallino, zona a sud del podere Polissena) fino alla frazione del Borro<sup>28</sup> e da qui, superato l'Agna, per la località Monticello, proseguiva fino alla località Baccano (cfr. *infra*), dove si raccorda con l'attuale via dei Setteponti alla periferia occidentale di S. Giustino.

In prossimità di questo centro (antica *Gavianum*?)<sup>29</sup> la via incrociava inoltre un percorso che provenendo dal Ponte Romito (punto di attraversamento dell'Arno nella piana di Laterina) risaliva il pendio lungo la riva sinistra dell'Agna, appunto fino a S. Giustino, e proseguiva in direzione del Casentino<sup>30</sup>.

A sud-est di S. Giustino, in località Monticello, era da tempo già stata segnalata<sup>31</sup> la presenza di un'area di frammenti fittili e ceramici (tegole, coppi, vasi d'impasto e d'argilla figulina, ceramica a vernice nera) e di un

<sup>26</sup> Carta Archeologica, Foglio 114 I SO, nn. 12, 13, 14; A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., pp. 101-103; F.P. PORTEN PALANGE, *Introduzione*, in *M. Perennius Bargathes. Tradizione e innovazione nella ceramica aretina*, Firenze, 1984, pp. 14-18; P. ZAMARCHI GRASSI, *Nota sulle provenienze e sulle acquisizioni*, in *M. Perennius Bargathes. Tradizione e innovazione nella ceramica aretina*, Firenze, 1984, pp. 24-25; M. SCARPELLINI TESTI, P. ZAMARCHI GRASSI, *Il lavoro preparatorio alla pubblicazione dello scarico aretino di Ateius: dalla schedatura e catalogazione all'edizione critica*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III, vol. XXV (1995), 1-2, p. 290.

<sup>27</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., p. 128.

<sup>28</sup> L. QUILICI, *Le antiche vie dell'Etruria*, cit., pp. 481-482.

<sup>29</sup> L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, III, Milano, 1740, coll. 35 e 41; E. REPETTI, *Dizionario*, cit., s.v.; G. MANNESCHI, *Notizie storiche sul Comune di Loro Ciuffenna*, «Memorie Valdarnesi», VIII della III serie, p. 196.

<sup>30</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., pp. 133-134; N. DEGRASSI, *La via Clodia e la via Cassia*, cit., p. 85.

<sup>31</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., p. 105.

pozzo (diametro circa 0,80-1,00 m) incamiciato con ciottoli di fiume murati a secco che sembra di tipo analogo a quelli scavati recentemente in località Poggio di Monteleoni di Levane nel comune di Bucine, datati tra l'età ellenistica e la prima età romana<sup>32</sup>. In questa stessa zona, sulle pendici occidentali della collina di Monticello, la ripulitura del sottobosco ha reso visibile un tratto viario lastricato a piccoli basoli, di cronologia non precisabile nelle sue forme attuali, conservato per la lunghezza di circa 15 m e la larghezza di circa 4 m, che sembra ricalcare perfettamente il tracciato antico sopra descritto (fig. 14). Tale percorso costituisce tuttora il confine tra i territori comunali di Terranuova Bracciolini (a sud) e di Loro Ciuffenna (a nord).

Immediatamente a nord di S. Giustino, sulle colline che sovrastano il paese, in località Baccano-Il Tesoro, Tracchi aveva individuato un'area di frammenti fittili e ceramici (impasti, ceramica a vernice nera, sigillata aretina) attestanti una frequentazione del luogo tra l'età tardo etrusca e la prima età romana<sup>33</sup>.

Procedendo oltre, la strada attuale continua a ricalcare in maniera puntuale, o con minimi spostamenti e rettifiche a monte e a valle, il percorso antico testimoniato ancora una volta dal tracciato del confine tra Loro e Terranuova. A valle della frazione di Paterna e a est di Montelungo, sono state individuate due aree di concentrazione di materiale fittile e ceramico che sembrano attestare la presenza di realtà insediative rurali databili dal II-I secolo a.C. ad almeno il I secolo d.C., di cui una in prossimità di una zona segnalata da Tracchi<sup>34</sup> e l'altra nel podere Paterna.

Un particolare addensamento di insediamenti tra loro coevi è attestato, come già detto, in prossimità di Gropina, a monte e a valle della strada provinciale, a testimoniare la densa occupazione di questo ambito territoriale almeno dal I secolo a.C., in diretta relazione con l'importanza sempre maggiore che evidentemente andava assumendo la direttrice viaria: cronologicamente connessi al più antico edificio attestato a Gropina (I secolo a.C.), appaiono sia gli insediamenti presenti a monte (lungo un percorso che collegava Baccano di S. Giustino a Gropina stessa, lambendo le propaggini di uno dei contrafforti del Pratomagno degradanti verso l'altopiano valdarnese, e cioè, procedendo da sud-est a nord-ovest, Poggio Sarna, Casa Sesta,

<sup>32</sup> P. PERAZZI, S. VILUCCHI, *Bucine, Levane. Poggio di Monteleoni*, in S. VILUCCHI, *Valdarno*, cit., pp. 127-135.

<sup>33</sup> A. TRACCHI, *Ritrovamenti lungo le strade etrusco-romane*, cit., p. 154; A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., pp. 104-105.

<sup>34</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., p. 109.



14. *Podere Monticello: tratto di selciato stradale*

Pian Castello), sia quelli raggruppati, a valle dell'altura della Pieve, lungo la via dei Setteponti (La Casina, Le Vignacce, S. Donato).

Il percorso antico, dopo aver aggirato sul lato meridionale l'altura di Gropina, costeggiava la riva sinistra del Ciuffenna in direzione nord fino a raggiungere, dopo aver superato una serie di borri affluenti del torrente, un punto di attraversamento più agevole a monte, passando ai piedi dell'altura dove si insedierà, almeno a partire dal X-XI secolo, il castello di Loro.

Passato il torrente la strada riscendeva a sud lungo la riva destra del Ciuffenna, piegando poi nuovamente in direzione nord-ovest e correndo circa 80 m più a monte dell'attuale strada provinciale (come attestano alcuni rinvenimenti fittili individuati nell'area situata tra la strada provinciale stessa e Casa il Fattoio) dirigendosi poi nella zona della piccola chiesa di S. Miniato, lambendo l'abside e il lato settentrionale dell'edificio situato su una terrazza rialzata che si affaccia sul sottostante altopiano valdarnese. La facciata della piccola chiesa, prima della costruzione dell'edificio colonico che oggi la ingloba, si rivolgeva a ovest su un'area aperta punto di arrivo di una strada (oggi di S. Anna) che, risalendo il pendio, si ricollegava da sud alla via dei Setteponti.

Oltrepassata questa zona la via procedeva verso ovest giungendo nell'area di S. Miniato di sotto, oggetto dello scavo archeologico del 1995. Come ampiamente descritto sulla base dei dati di scavo, l'intervento ricostruttivo più consistente dell'edificio residenziale di S. Miniato e, probabilmente, l'impianto del segmento viario antico individuato, cui fecero seguito fasi di rifacimento e ripristino agli inizi del I secolo d.C., sono ascrivibili alla tarda età ellenistica. Qui la strada doveva piegare abbastanza bruscamente verso sud in prossimità dell'area artigianale, riscendendo obliquamente il pendio ed aggirando il terrazzamento naturale su cui era situato l'edificio residenziale (preesistente) lungo i suoi lati orientale e meridionale, descrivendo un'ampia curva simile a quella che lambisce a sud l'altura di Gropina.

Quindi, superato il Borro della Burella, la via passava per Montemarciano e proseguiva verso l'attuale territorio di Castelfranco di sopra toccando la frazione di Certignano dove tradizionalmente viene collocata la stazione dell'Itinerario Antoniniano *Ad Fines sive Casas Caesarianas* (intermedia tra *Arretium* e *Florentia*)<sup>35</sup> sulla base di una indicazione del Repetti che ricorda, in questa zona ai confini dei territori delle diocesi di Arezzo e Fiesole, il toponimo di Casa Cesare<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> *Itinerarium Antoninianum*, 284, 6-286, 5, in O. CUNTZ, *Itineraria romana*, Berlino, 1929.

<sup>36</sup> E. REPETTI, *Dizionario*, cit., 1, pp. 492, 671.

Appena fuori del centro abitato di Castelfranco, nella zona di Soffena, il rinvenimento di frammenti fittili e ceramici genericamente attribuibili all'età romana, conferma l'esistenza di realtà insediative lungo la viabilità principale, mentre l'accertamento di siti archeologici nelle località circostanti (Caspri, Pulicciano, Praticino)<sup>37</sup>, attesta anche in quest'area una densa occupazione.

Il De Grassi, nell'articolo più volte citato, identifica, con buone argomentazioni, il percorso che collegava Roma-Chiusi-Arezzo-Fiesole/Firenze-Pistoia-Lucca correndo, nel tratto Chiusi-Arezzo, ad Est del Chiana, e, nel tratto Arezzo-Fiesole (e successivamente Firenze) attraverso Pontassieve, lungo la riva destra dell'Arno, con la via Clodia ricordata da numerose fonti antiche e descritta dall'*Itinerarium Antoninianum*, riconoscendola come la più importante, la più diretta e la più antica via di comunicazione tra Roma e le regioni settentrionali passando attraverso l'Etruria.

I nuovi dati emersi negli interventi recenti qui ricordati, non consentono, purtroppo, di puntualizzare con maggior precisione la cronologia, almeno in questo ambito territoriale, dell'intervento di ridefinizione e monumentalizzazione del percorso preesistente attuato da Roma che, sulla scorta di indicazione storiche oggettive (la fondazione di Lucca del 180 o nel 177 a.C., come *terminus post quem*) viene collocato nei primi decenni del II secolo a.C.

La cronologia di impianto del segmento viario rinvenuto infatti, come sopra spiegato, può essere attribuita solo genericamente alla tarda età ellenistica, mentre, come si è visto, la presenza di innumerevoli insediamenti coevi lungo il suo percorso, attribuibili al I secolo a.C., costituiscono soltanto un *terminus ante quem* e attestano comunque la sua crescente importanza a partire da quel periodo.

Considerando questo settore della via consolare in un'ottica di transito più locale e regionale, l'indicazione emersa sembra trovare relazione innanzitutto con le vicende che riguardano i due centri urbani posti alle sue estremità meridionale e settentrionale, cioè Arezzo e Firenze.

Arezzo, che già nel II secolo a.C. mostra una fase di grande sviluppo economico e politico basata anche su un rapporto intenso e privilegiato con Roma, a partire dal secolo successivo ed ancora per tutto il I secolo d.C., raggiunge la sua massima espansione economica in relazione alla produzione industriale dei vasi in terra sigillata, che esporta con ampissima diffusione nei mercati centro europei, utilizzando la rete stradale ro-

<sup>37</sup> A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, cit., pp. 110-111.

mana che si dirigeva a settentrione, aprendo nel contempo filiali in sedi anche lontane (Pisa e Lione)<sup>38</sup>.

La deduzione della colonia di *Florentia*, nel sito in cui è attestata per tutto il periodo etrusco la presenza di un porto-emporio situato sulle rive dell'Arno collegato alla più antica città di Fiesole, risale, secondo le fonti, alle leggi agrarie emanate da Giulio Cesare del 59 a.C., ma incontrovertibili dati archeologici emersi dagli scavi condotti nei decenni scorsi nell'area urbana, testimoniano come l'impianto urbanistico e le mura siano collocabili tra il 30 e il 15 a.C.<sup>39</sup>. Il raccordo con la via proveniente da Arezzo (e diretta in origine a Fiesole) avveniva all'altezza di Pontassieve, da dove un tratto viario rettilineo correva lungo la riva destra dell'Arno fino a Firenze: da qui percorsi fluviali e terrestri consentivano agevolmente di raggiungere Pisa.

Il rarefarsi di insediamenti a partire dal II secolo d. C. sta a confermare, peraltro, l'inizio di una fase di contrazione economica che investe *in primis* la città di Arezzo e di conseguenza l'*hinterland* che traeva benefici dai suoi traffici commerciali, emarginata nel collegamento diretto tra Roma e Firenze a seguito del rifacimento e del potenziamento ad opera di Adriano, dell'altra grande direttrice viaria e commerciale che attraversava l'Etruria, la via Cassia, che «vetustate collabsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit»<sup>40</sup>.

Le pendici della vallata e la piana alluvionale in prossimità del corso dell'Arno mantennero comunque costantemente la loro solida funzione agricola che caratterizza l'organizzazione socio-economica di questo territorio, favorita dalla fertilità del suolo e dall'abbondanza delle acque, come testimonia Livio (22, 3) che descrive la regione «in primis Italiae fertilis» e definisce «Etrusci campi, qui Faesulas inter Arretiumque iacent, frumenti ac pecoris et omnium copia rerum opulenti».

<sup>38</sup> Cfr. da ultimo P. ZAMARCHI GRASSI, *Arezzo antica. Prolegomena per uno studio sulla città e sul suo agro*, in *Gli Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal 500 ad oggi*, a cura di Silvia Vilucchi e P. Zamarchi Grassi, Firenze, 2001, p. 39.

<sup>39</sup> G. DE MARINIS, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano*, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, 1996, pp. 36 sgg.

<sup>40</sup> CIL XI, 6668.